

## La romanizzazione del Veneto. Dinamiche di trasformazione culturale e sociale dai corredi funerari tardo lateniani con strumenti agro-pastorali

Fabio Spagiari\*

**Abstract.** *A distinctive phenomenon of the La Tène culture in Northern Italy is the inclusion of tools primarily related to the agro-pastoral sphere in funerary assemblages. In Veneto, the Cenomani facies is strongly evident in the area around Verona and in the rural regions around Este. These contexts, dating from the 2nd century BC to the 1st century BC, clearly illustrate the process of Romanisation within these communities. Initially, the military component is prominent, but from the 1st century BC onwards, there is a shift towards representing the deceased in a “civilian” capacity. Black-glazed ceramics, coins, and from the Augustan age onwards, glass balsamaria start to appear. As the communities near Verona and Este underwent changes, there was a notable decrease in the presence of agro-pastoral tools. These tools are observed in limited quantities until the early 1st century AD, but with a likely ideological shift. Initially, their association with rich grave goods probably indicated control over agricultural production and thus a prominent status for the deceased. Later, these tools may have become more associated with the civilian life of the Roman citizen, in a region that had now officially become part of the Roman Empire.*

**Riassunto.** *Fenomeno peculiare della cultura La Tène dell'Italia settentrionale è la presenza di strumenti pertinenti principalmente alla sfera agro-pastorale nei corredi funerari. In Veneto la facies cenomane caratterizza fortemente il Veronese e le aree rurali attorno al centro di Este. Questi contesti, databili tra il II sec. a.C. e il I sec. a.C., mostrano chiaramente il processo di romanizzazione di queste comunità. Se inizialmente la componente militare risulta evidente, già dal I sec. a.C. si osserva una tendenza a rappresentare il defunto in veste “civile”. Compiono ceramiche a vernice nera, monete e, a partire dall'età augustea, balsamari in vetro. In una dinamica di cambiamento delle comunità dell'area veronese e della bassa padovana, si osserva una netta diminuzione della presenza degli attrezzi agro-pastorali. La loro seppur limitata presenza si osserva fino all'inizio del I sec. d.C., ma con un probabile cambio ideologico. Se dapprima la loro associazione a ricchi corredi doveva segnalare il controllo della produzione agricola e quindi una posizione di rilievo dei defunti, in seguito gli attrezzi appaiono forse ricollegati alla vita civile del cittadino romano, in una regione ormai ufficialmente entrata a far parte dei domini di Roma.*

### Introduzione

Il contributo intende concentrarsi su un aspetto peculiare della cultura tardo lateniana dell'Italia settentrionale: la deposizione degli strumenti agro-pastorali nei

\* Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, [fabio.spagiari@phd.unipd.it](mailto:fabio.spagiari@phd.unipd.it)

corredi funerari<sup>1</sup>. Questo fenomeno appare molto diffuso nella fase di romanizzazione, in particolare tra il periodo La Tène C2 (LT C2) e il periodo La Tène D1 (LT D1)-La Tène D2 (LT D2) ed è ben visibile in Veneto nelle necropoli del Veronese e della bassa Padovana da cui provengono importanti dati sulle comunità che abitavano questo territorio tra il II sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Il presente contributo intende evidenziare le trasformazioni culturali e sociali legate alla romanizzazione di queste comunità attraverso l'analisi delle sepolture recanti strumenti agro-pastorali ponendo l'accento sulla comparsa di manufatti correlabili alla cultura romana e alla progressiva scomparsa degli oggetti identitari del mondo celtico lateniano.

Al fine di evidenziare queste dinamiche di cambiamento è stato scelto di procedere ad un'analisi diacronica, indagando separatamente le tombe afferenti ad ogni fase cronologica.

### *L'arrivo dei Celti in Veneto (V-III sec. a.C.)*

Prima di entrare nel merito del fenomeno e del periodo indagato, appare necessario introdurre brevemente la comparsa del celtismo in Italia settentrionale. Sia Tito Livio<sup>2</sup> che Polibio<sup>3</sup> spendono numerose parole sulla narrazione dell'arrivo dei Celti in Italia elencando i popoli insediatisi nelle diverse regioni del nord della penisola, nonostante si possano riscontrare alcune differenze tra i due autori. Appare chiaro come l'arrivo dei Celti avvenga a discapito dei popoli preesistenti, in particolare degli Etruschi sconfitti, secondo lo storico patavino, non lontano dal fiume Ticino già durante una prima invasione sotto la guida del loro capo Belloveso. Questa migrazione, avvenuta sotto il regno di Tarquinio Prisco, ebbe come esito la fondazione di Milano.

L'arrivo dei Celti nel record archeologico del Veneto ha lasciato numerose e differenti tracce. In primo luogo, l'onomastica celtica nei centri urbani principali, tanto a Padova quanto a Este, attesta la presenza di nuovi gruppi insediatisi e compresi all'interno delle comunità locali. Il ciottolone iscritto recante il nome celtico di *Tivalio Bellenio* ci pone probabilmente di fronte al fondatore di una stirpe che la documentazione epigrafica riesce a rintracciare per quattro generazioni tra il V e il IV sec. a.C., a testimonianza della piena integrazione sociale di questa famiglia nel centro urbano di Padova<sup>4</sup>. Elementi alloctoni si osservano nelle

<sup>1</sup> Un maggiore approfondimento di questo fenomeno tra il periodo tardo La Tène e la prima età imperiale in tutto l'areale dell'Italia settentrionale è disponibile in Spagiari cds. a.: F. SPAGIARI, *Gli strumenti agricoli nelle tombe di età romana dell'Italia settentrionale: eredità e discontinuità tra il periodo tardo La Tène e la prima età imperiale*, Atti del Convegno "Forme in movimento. Modelli, metodi e contesti tra continuità e innovazione", Padova, University Press, cds.

<sup>2</sup> Liv., 5, 33-35.

<sup>3</sup> POLYB., 2, 17.

<sup>4</sup> A.L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, Editoriale Programma, 1988, pp. 288-292; A. MARINETTI, P. SOLINAS, *I*

sepulture venete già a partire dalla seconda metà del V sec. a.C., come evidenziato dai numerosi ganci di cintura traforati rinvenuti ad Este e nel suo territorio<sup>5</sup>. La presenza frequente di questi manufatti nelle tombe femminili ha permesso di ipotizzare una rifunzionalizzazione di questo tipo di oggetti da parte della popolazione locale a discapito del loro uso primario legato alla sospensione della spada, anche se è più probabile che tale scelta derivi da una ritualità funeraria restia ad accogliere l'armamento nelle sepulture per connotare gli individui di genere maschile<sup>6</sup>. In molti casi, soprattutto nel periodo La Tène A, la presenza di materiali riferibili alla cultura La Tène può essere spiegata non tanto dalla presenza di nuovi arrivi, quanto da scambi commerciali, favoriti da un gusto estetico per alcune categorie selezionate. L'apprezzamento per materiali di impronta celtica è in continuità con un processo già in atto tra il VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C. grazie alla presenza di interazioni commerciali con il comparto golasecciano e con il mondo hallstattiano<sup>7</sup>. Tuttavia, in alcuni casi l'attestazione di sepulture con rituale inumatorio e materiali alloctoni permette di identificare l'insediamento di individui celtici nei gruppi veneti locali. Emblematico è il caso della Tomba 26 della necropoli di Le Brustolade ad Altino (VE), dove un individuo era sepolto con una spada con fodero in ferro inquadrabile al periodo LT B1 e una fibula a piede libero<sup>8</sup>. Tale sepultura era posta in stretta relazione con una seconda inumazione in cui era presente solamente un'armilla omerale in ferro. La coppia godeva di una posizione centrale all'interno della necropoli, caratterizzata prevalentemente dal rito incineratorio, praticato più diffusamente tra i Veneti antichi. La presenza di individui alloctoni è attestata nel periodo LT B2 anche nell'area occidentale del Veneto, come evidenziato dal ritrovamento di armi esplicitamente lateniane nella

---

*Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale*, in P. BARRAL (a cura di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer*, Actes du XXXVI colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), Dijon, 2014, pp. 78-80; G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, Bologna, Ante Quem, 2019, p. 23.

<sup>5</sup> L. CALVAZARA CAPUIS, A. RUTA SERAFINI, *Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Bologna, University Press, 1987.

<sup>6</sup> A. BONDINI, *La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione*, in «Revista d'Arqueologia de Ponent» 20, 2010, p. 19.

<sup>7</sup> D. VITALI, *Celti in Italia*, in E.A. ARSLAN, D. VITALI, S. MOSCATI (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Milano, Bompiani, 1991, pp. 220-223.

<sup>8</sup> M. TOMBOLANI, *I materiali di tipo La Tène ad Altino (Venezia)*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale, Bologna, 12-14 aprile 1985, Bologna, University Press, 1987, p. 175-176, fig. 4,1; G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Veneti e Celti tra V e III secolo a.C. (tra La Tène A e La Tène B)*, in P. BARRAL (a cura di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer*, Actes du XXXVI colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), Dijon, Press Universitaire, 2014, p. 263.

necropoli di Vigasio (VR): una spada in ferro e un fodero con decorazione raffigurante una coppia di dragoni<sup>9</sup>.

*Gli strumenti agro-pastorali nelle sepolture celtiche: origini del fenomeno a nord e sud del Po*

La diffusione degli strumenti nelle sepolture celtiche appare un fenomeno piuttosto precoce. Tre cesoie in ferro sono state rinvenute nel sepolcreto senone di Montefortino d'Arcevia (AN) in sepolture databili tra il IV e il III sec. a.C., caratterizzate dalla presenza di armi<sup>10</sup>. In questo contesto appare tuttavia più probabile che tali strumenti debbano essere correlati alla cura personale del defunto, data la presenza di altri manufatti adatti alle medesime funzioni (strigili, rasoi) e alle ridotte misure delle cesoie in esame<sup>11</sup>. Una cesoia di grandi dimensioni<sup>12</sup>, probabilmente ricollegabile all'ambito agro-pastorale, è stata rinvenuta nella Tomba 132 di Monte Bibebe (BO), databile agli inizi del III secolo a.C. (fig. 1, a). Il corredo denota in maniera chiara un individuo di sesso maschile, di alto rango, identificato come guerriero. Era infatti presente un elmo in bronzo, una spada con il suo fodero in ferro defunzionalizzati, una punta di lancia accompagnata da ben tre giavellotti e lo scudo<sup>13</sup>. La cesoia si trovava in connessione con uno dei giavellotti ed era stata defunzionalizzata distanziando le lame e deformando la molla. Dalla Tomba 151 della stessa necropoli, databile alla metà del IV sec. a.C., proviene una piccola roncola in ferro a lingua di presa con due ribattini di fissaggio<sup>14</sup> (fig. 1, b). Le cesoie sono ampiamente diffuse anche nelle necropoli di Bologna, con sette esemplari attestati, databili entro la metà del III sec. a.C. (fig. 1, c)<sup>15</sup>. Almeno quattro di questi, per dimensioni e caratteristiche, potrebbero essere adatti ad un impiego agro-pastorale<sup>16</sup>. In tale contesto appare tuttavia evidente la scelta di non deporre altri strumenti agricoli nelle sepolture. A nord del Po le evidenze di strumenti nelle sepolture durante il periodo La Tène A e

<sup>9</sup> L. SALZANI, *Ciringhelli (Vigasio)*, in G. BELLUZZO, L. SALZANI (a cura di), *Dalla terra al Museo*, Catalogo della Mostra, Legnago 1996, pp. 303-304, tav. 38; D. VITALI, *Foderi lateniani decorati del Veneto*, in A. ASPES, A. BROGLIO, L. FASANI, L. SALZANI, *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Verona, Museo Civico di Storia Naturale, 2002, pp. 199-200.

<sup>10</sup> Tomba 26, Tomba 35, Tomba 46 (E. BRIZIO, *Il sepolcreto Gallico di Montefortino presso Arcevia*, in «*Monumenti Antichi*», 9, 1899, pp. 617-808).

<sup>11</sup> La cesoia dalla Tomba 26 ha lung. di 16,8 cm; la cesoia dalla Tomba 35 ha lung. di 21,6 cm; la cesoia dalla Tomba 46 è priva di dati inerenti alle sue dimensioni.

<sup>12</sup> Lung. max: 27 cm.

<sup>13</sup> D. VITALI, *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibebe*, Bologna, Gedit, pp. 417-421.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 460, n. 3.

<sup>15</sup> Quattro cesoie provengono dalla necropoli Benacci (Tombe 185, 934, 954, 968), tre cesoie provengono dalla necropoli De Luca (Tombe 83, 85, 105) (D. VITALI, *Tombe e necropoli Galliche di Bologna e territorio*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1992).

<sup>16</sup> Cesoia dalla Tomba Benacci 185: 26 cm; Cesoia dalla Tomba Benacci 934: 27 cm; Cesoia dalla Tomba Benacci 953: 26 cm; Cesoia dalla Tomba De Luca 85: 25,6 cm (D. VITALI, *Tombe e necropoli Galliche di Bologna e territorio*, cit., pp. 171, 274, 292, 348).

B appaiono piuttosto scarse. Una cesoia era deposta nella Tomba 1 di Flero (BS), databile tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. (fig. 1, d). Anche in questo contesto, come in altre sepolture dello stesso periodo, lo strumento sembra però da ricollegare alla cura personale del defunto: infatti era stato avvolto con un tessuto insieme a due rasoi, attualmente saldati alla cesoia per ossidazione<sup>17</sup>.

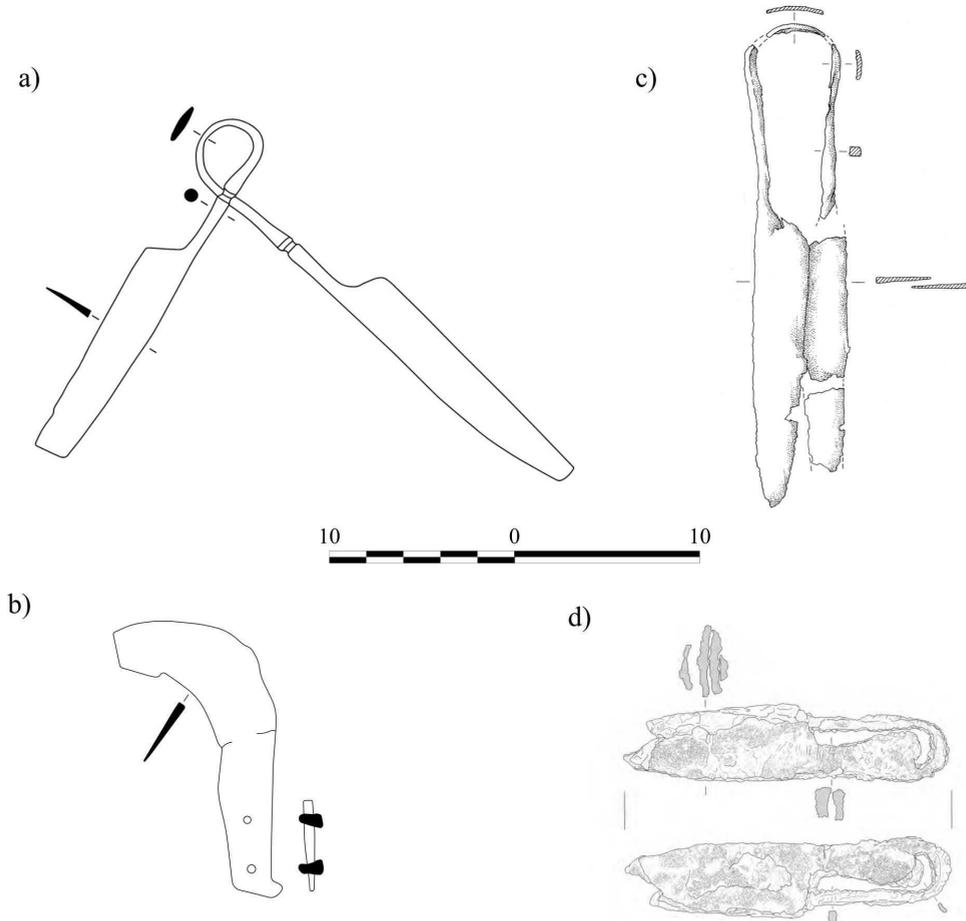


Fig. 1. a) Cesovia in ferro dalla Tomba 132 di Monte Bibeles (BO) (rielaborazione da VITALI 2003, tav. 226, n. 26); b) Roncola in ferro dalla Tomba 151 di Monte Bibeles (BO) (rielaborazione da VITALI 2003, tav. 242, n. 3); c) Cesovia in ferro dalla Tomba Benacci 953 (VITALI 1992, p. 456, tav. 38, n. 19); d) Cesovia in ferro dalla Tomba 1 di Flero (BS) (ARSLAN, MORANDINI, RAGAZZI, ROSSI, 2008, p. 267, fig. 10, n. 3).

<sup>17</sup> E.A. ARSLAN, F. MORANDINI, L. RAGAZZI, F. ROSSI, *I celti nel bresciano. Indizi di viaggi e contatti nel corredo di un guerriero*, in M. BAIONI, C. FREDELLA, *Archaeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*, Milano, Edizioni ET, p. 268.

Nonostante l'attestazione degli strumenti, e in particolare delle cesoie, appaia già delineata nel record funerario poco dopo l'arrivo dei Celti, solamente dal II sec. a.C. la loro presenza raggiungerà un'ampia diffusione in gran parte del territorio dell'Italia settentrionale<sup>18</sup>. L'area del Veneto, in particolare del Veronese e dell'agro atestino, si pone tuttavia come un contesto di grande interesse per poter vedere lo sviluppo e l'evolversi di questo particolare fenomeno, in concomitanza con la romanizzazione di questi territori.

### *Il tempo degli strumenti: il periodo LT C2-LT D1*

Tra il II e l'inizio del I sec. a.C. (periodo LT C2-LT D1) l'area della pianura veronese e della bassa padovana mostra una forte presenza di nuclei celtici afferenti alla *facies* dei Cenomani insediatisi nel territorio, la cui visibilità è segnalata dalla presenza delle necropoli (fig. 2).

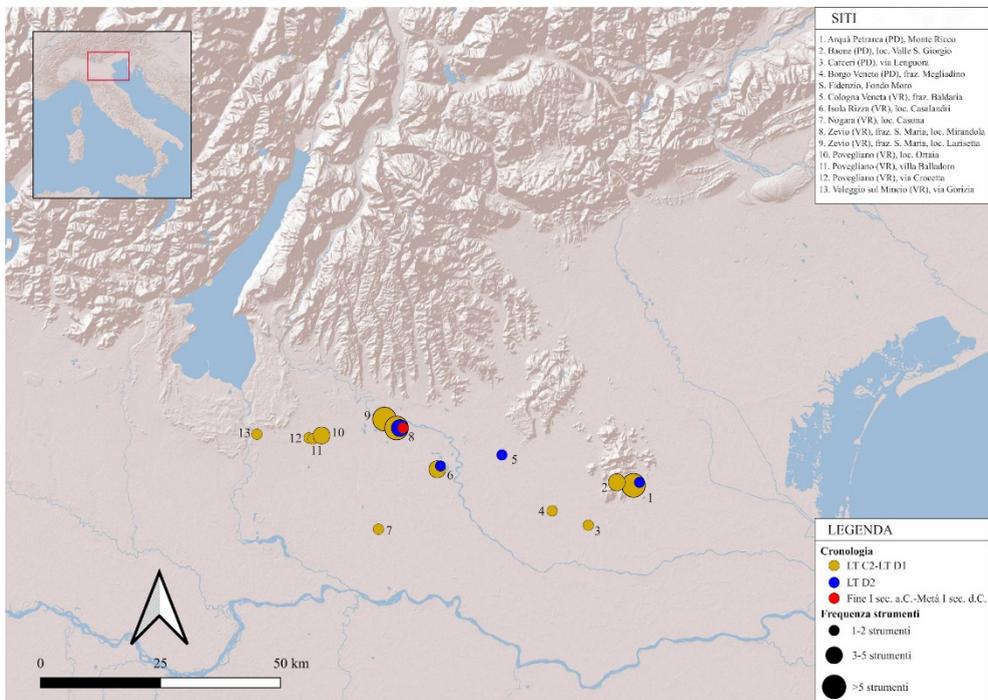


Fig. 2. Mappa di distribuzione dei siti oggetto di studio con strumenti agro-pastorali (elaborazione autore).

<sup>18</sup> Per una visione più ampia del fenomeno della diffusione degli strumenti agro-pastorali nelle sepolture in Italia settentrionale si veda F. SPAGIARI, *Gli strumenti agricoli nelle tombe di età romana dell'Italia settentrionale: eredità e discontinuità tra il periodo tardo La Tène e la prima età imperiale*, cit.

In questi contesti appare rilevante il fenomeno della deposizione degli strumenti agricoli, particolarmente cospicui nelle due necropoli di Zevio (VR), loc. Mirandola e loc. Lazisetta, e nella necropoli di Arquà Petrarca nel padovano<sup>19</sup>. Risulta interessante sottolineare come le tombe con strumenti agricoli siano distribuite unicamente nelle campagne, mentre non si rileva alcuna presenza nei contesti urbani. Tale diffusione sottolinea ulteriormente il legame tra le attività lavorative e le campagne, ma allo stesso tempo conferma il tipo di tessuto insediativo prediletto dai Celti, basato su villaggi sparsi nel territorio, come descritto dallo storico greco Polibio<sup>20</sup>.

L'analisi dei corredi tombali permette di osservare come gli elementi culturali lateniani siano ancora notevolmente predominanti. Un esempio è costituito dalla Tomba 131 di Zevio (VR), loc. Mirandola (fig. 3, a)<sup>21</sup>. Si tratta di una sepoltura plurima ad incinerazione indiretta senza ossuario nella quale si sono riconosciuti i resti di un individuo adulto di sesso maschile<sup>22</sup> e di un individuo giovane adulto<sup>23</sup>. Il corredo presenta la tipica panoplia d'armi completa del periodo LT C2-LT D1 composta da una lunga spada appartenente al gruppo 7 di Lejars<sup>24</sup>, un umbone ad alette rettangolari tipo VI di Rapin e una cuspidi di lancia tipo V di Rapin<sup>25</sup>. All'ambito celtico sono riconducibili anche due fibule di schema medio La Tène e due coltelli a lama sinuosa. Questi ultimi, dotati di una lama lunga circa 30 cm, sono particolarmente comuni nell'ambito culturale celtico dell'Italia settentrionale.

---

<sup>19</sup> 10 strumenti sono stati rinvenuti nella necropoli rinvenuta in loc. Mirandola di S. Maria di Zevio (VR) (L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1996); 7 strumenti sono stati rinvenuti nella necropoli della Lazisetta di S. Maria di Zevio (VR) (attualmente inedita, ad esclusione della Tomba 7, vedi L. SALZANI, *Una tomba a carro*, in A. ASPES, *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Verona, Museo civico di storia naturale, 2002, pp. 203-204; L. SALZANI, *Tomba a carro della necropoli di Lazisetta di Santa Maria di Zevio (Verona)*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2004, p. 683; L. SALZANI, *Tomba del Carro di Zevio*, in F. ROSSI, F. MORANDINI (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C. Un incontro di culture*, Firenze, Giunti, 2015, pp. 275-276); 6 strumenti provengono infine dalla necropoli di Arquà Petrarca (PD) (M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale, Bologna, 12-14 aprile 1985, Bologna, University Press, 1987, pp. 237-270).

<sup>20</sup> POLYB., 2, 15-17.

<sup>21</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., pp. 81-82.

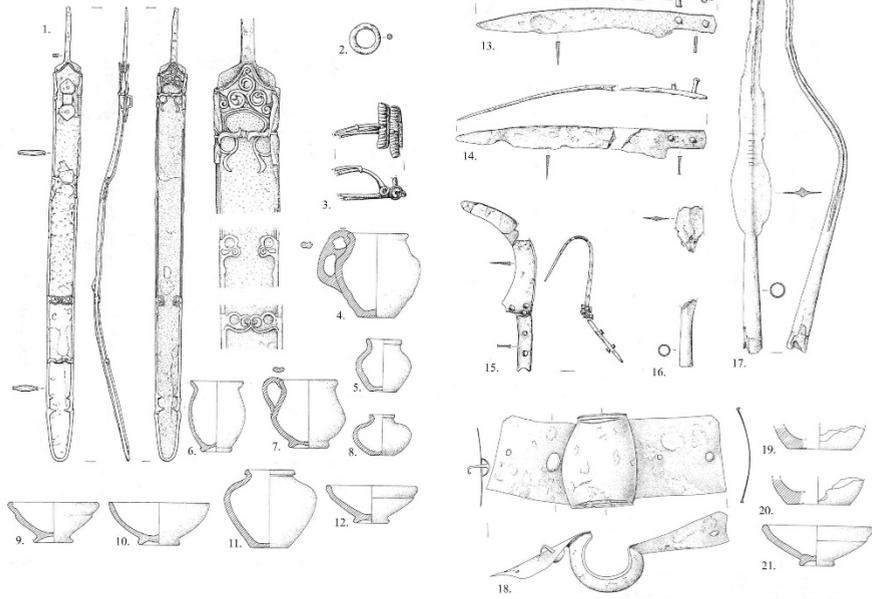
<sup>22</sup> Per le fasce di età cfr. A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma, Carocci, 2005, p. 88: infantile (0-12 anni); adolescente (13-19 anni); subadulto n. d. (< 20 anni); adulto n. d. (> 20 anni); giovane adulto (20-29 anni); adulto (30-39 anni); maturo (40-49 anni); senile (>50 anni).

<sup>23</sup> C. CORRAIN, M.A. CAPITANO, *Ricognizione degli incinerati di S. Maria di Zevio (Verona) del II°-I° secolo a.C.*, inedito, 1995.

<sup>24</sup> T. LEJARS, *Gournay III°, Les Fourreaux d'épée*, Paris, Editions Errance, 1994, p. 53.

<sup>25</sup> J.-L. BRUNAU, A. RAPIN, *Gournay II: boucliers et lances dépôts et trophées*, Paris, Éditions Errance, 1988, p. 81; J.-L. BRUNAU, A. RAPIN, *Gournay II: boucliers et lances dépôts et trophées*, cit., p. 134.

a) Tomba 131, S. Maria di Zevio (VR), loc. Mirandola



b) Tomba 4, Valeggio sul Mincio (VR), via Gorizia

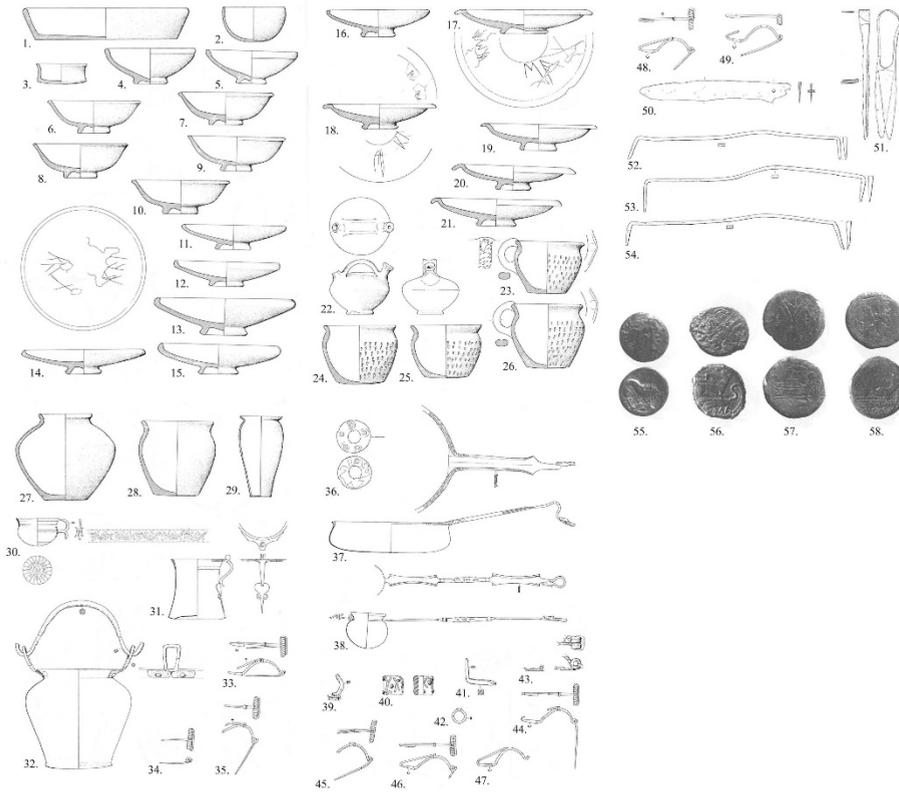


Fig. 3. a) Corredo della Tomba 131 di S. Maria di Zevio (VR), loc. Mirandola: 1. Spada in ferro; 2. Anello in ferro; 3. Fibule in ferro di schema medio LT; 4-5, 7-12, 19-21. Ceramica comune; 6. Olletta a vernice nera; 13-14. Coltelli in ferro; 15. Falcetto in ferro; 16-17. Punte di lancia in ferro; 18. Umbone in ferro. (rielaborazione da SALZANI 1996a, tavv. LIX-LXI). b) Corredo della Tomba 4 di Valeggio sul Mincio (VR), via Gorizia: 1-5, 27-28. Ceramica comune; 6-22. Ceramica a vernice nera o su imitazione della ceramica a vernice nera; 23-26. Coppe monoansate e ollette con decorazione a tacche; 29. Bicchiere a pareti sottili; 30. Colino in bronzo; 31. Boccale in bronzo; 32. Situla in bronzo; 33-35, 39, 43-49. Fibule in bronzo di schema medio LT; 36. Disco in lamina di bronzo; 37. Padella in bronzo; 38. *Simpulum* in bronzo; 40. Perla in vetro bruno; 41. Frammento di verga in ferro; 42. Anellino in argento; 50. Coltello in ferro; 51. Cesovia in ferro; 52-54. Cambre in ferro; 55. Dracma padana in argento; 56. Semisse in bronzo; 57-58. Assi in bronzo (rielaborazione da SALZANI 1995, tavv. II-VI, XVII).

L'uso di questi manufatti come armi<sup>26</sup> o come utensili per la preparazione delle carni per il banchetto è ancora dibattuto tra gli studiosi<sup>27</sup>. L'unico elemento riferibile al mondo romano è un'olletta a vernice nera Lamboglia 134, Morel 7222<sup>28</sup>. Il falcetto, a lingua di presa, dotato di cinque ribattini, era stato defunzionalizzato ribattendo la lama su sé stessa. La pratica di defunzionalizzare i manufatti da taglio, in particolare le armi, ripiegandone la lama, deformandole o rompendole<sup>29</sup> risale a una tradizione consolidata in ambito celtico lateniano, particolarmente diffusa soprattutto durante la fase avanzata del periodo Medio La Tène.

Presenta un corredo più modesto la Tomba 21 di Isola Rizza (VR)<sup>30</sup>. Un individuo giovane adulto (20-29 anni)<sup>31</sup> probabilmente di genere maschile era qui deposto con una cuspidi di lancia tipo I di Rapin e almeno tre fibule a schema medio La Tène. Era presente un unico vasetto a vernice nera tipo Lamboglia 134, Morel 7222, ben inquadrabile tra il periodo LT C2 e il periodo LT D1 e un asse in bronzo coniato a Roma tra il 169 a.C. e il 158 a.C.<sup>32</sup> Il falcetto, frammentario, presenta un breve codolo e due alette collocate sotto l'inizio della lama.

---

<sup>26</sup> La definizione di "coltelli da battaglia" è stata coniata da P. Castelfranco (P. CASTELFRANCO, *Liguri-Galli e Galli-Romani*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», XII, 1886, p. 255) per la costante associazione con armi riscontrata nei contesti di Remedello, della Valvassina e del Milanese.

<sup>27</sup> R. DE MARINIS, *La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova)*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 5, 1997, p. 156; G. SPAGNOLO GARZOLI, *Conubia gentium: la necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino, Omega, 1999, pp. 341-344.

<sup>28</sup> M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera nel Museo Guarnacci di Volterra*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 84, 1972, p. 415; J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma, Ecole française de Rome, 1994, p. 405.

<sup>29</sup> T. LEJARS, *Gournay III<sup>o</sup>, Les Fourreaux d'épée*, cit. p. 115.

<sup>30</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalndri a Isola Rizza (Verona)*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1998, pp. 20-21.

<sup>31</sup> C. CORRAIN, *I resti scheletrici umani della necropoli gallo-romana (II-I secolo a.C.)*, scavati in località Casalndri (Isola Rizza, Verona), in «Quaderni di scienze antropologiche», 13, 1987, p. 22.

<sup>32</sup> F. BIONDANI, *Le monete*, in L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalndri a Isola Rizza (Verona)*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1998, p. 127, tav. LIV.

Risulta di grande interesse per indagare le dinamiche di trasformazione sociale e culturali di queste comunità tardo lateniane, la Tomba 4 di Valeggio sul Mincio (VR) (fig. 3, b)<sup>33</sup>. Si tratta di una sepoltura ad inumazione supina di un individuo maschile di età adulta<sup>34</sup>. Il rituale mostra un forte legame con la tradizione del periodo medio La Tène; tuttavia, il corredo presenta solamente alcuni degli elementi caratteristici della cultura celtica. Nei tre livelli di riempimento della fossa sono state rinvenute infatti almeno 10 fibule di schema medio La Tène, un coltello a lama sinuosa e 21 vasi in ceramica comune, comparabili con le forme presenti nelle sepolture coeve dello stesso ambito culturale. Il vasellame in bronzo mostra però una chiara adesione al banchetto etrusco-italico tra cui si ricomprende un colino<sup>35</sup>, un *simpulum* tipo Pescate<sup>36</sup>, una padella tipo Aylesford<sup>37</sup>, un boccale tipo Idria<sup>38</sup> e una situla tipo Eggers 22<sup>39</sup>. Sono presenti numerosi vasi in ceramica a vernice nera ed acroma di imitazione<sup>40</sup>, ben confrontabili con altri contesti celtici della Lombardia, e soprattutto tre monete in bronzo di cui due assi e un semisse della zecca di Roma<sup>41</sup>. A queste si aggiunge una dracma degli Insubri coniata attorno alla metà del II sec. a.C.<sup>42</sup>. La componente agro-pastorale è rappresentata dalla cesoia, deposta presso la mano destra del defunto<sup>43</sup>. Ma se la presenza di elementi culturali correlabili al mondo romano rimane piuttosto limitata, la grande novità in questa sepoltura, databile al periodo LT D1, è soprattutto la totale assenza di armi che caratterizzano quasi la totalità delle sepolture maschili coeve dell'ambito veronese e della bassa padovana.

Le 31 tombe databili tra il II e l'inizio del I sec. a.C. mostrano l'avvio del processo di romanizzazione di queste comunità. I caratteri fortemente lateniani sono espressi in primo luogo dalla frequente presenza delle armi rappresentate

<sup>33</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1995.

<sup>34</sup> M.A. CAPITANIO, *Esame antropologico degli inumati di Valeggio sul Mincio (Verona) d'epoca romana (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in «Atti e Memorie Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», VI.LXXXVIII, 1986-1987, p. 162.

<sup>35</sup> J.-P. GUILLAUMET, *Les passoires*, in M. FEUGERE, C. ROLLEY (a cura di), *La vaisselle tardo-republicaine en bronze*, Dijon, Université de la Bourgogne, 1991, p. 92.

<sup>36</sup> M. CASTOLDI 1991, *Les simpulums*, in M. FEUGERE, C. ROLLEY (a cura di), *La vaisselle tardo-republicaine en bronze*, Dijon, Université de la Bourgogne, 1991, p. 64.

<sup>37</sup> R. DE MARINIS, *Les poelons*, in M. FEUGERE, C. ROLLEY (a cura di), *La vaisselle tardo-republicaine en bronze*, Dijon, Université de la Bourgogne, 1991, p. 100.

<sup>38</sup> M. FEUGERE, *Les gobelets*, in M. FEUGERE, C. ROLLEY (a cura di), *La vaisselle tardo-republicaine en bronze*, Dijon, Université de la Bourgogne, 1991, p. 54.

<sup>39</sup> M. BOLLA, *Les situles*, in M. FEUGERE, C. ROLLEY (a cura di), *La vaisselle tardo-republicaine en bronze*, Dijon, Université de la Bourgogne, 1991, p. 18.

<sup>40</sup> Cfr. P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como, Edizioni New Press, 1985.

<sup>41</sup> F. BIONDANI, *Le monete*, in L. SALZANI, *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1995, p. 81, tav. XVII.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, cit., p. 16, tav. VI A, n. 38.

principalmente dalla spada deposta all'interno del rispettivo fodero in ferro, dallo scudo di cui conserva l'umbone e dalla cuspidi di lancia. Gli elementi ornamentali sono anch'essi costituiti da fibule medio La Tène, armille in argento come nel caso della Tomba L di Arquà Petrarca<sup>44</sup>, o in vetro come evidenziato dalla Tomba 92 e 68 della necropoli di Lazisetta di S. Maria di Zevio<sup>45</sup>. Già piuttosto rari sono il vaso a trottola, attestato in quattro sepolture<sup>46</sup>, e le monete celtiche, elementi molto più radicati nell'area occidentale della pianura padana. La componente romana è ancora poco presente, ma frequenti sono le monete, soprattutto assi e in rari casi denari o semissi, mentre la vernice nera o d'imitazione inizia a comparire in alcune sepolture, seppure con pochi esemplari.

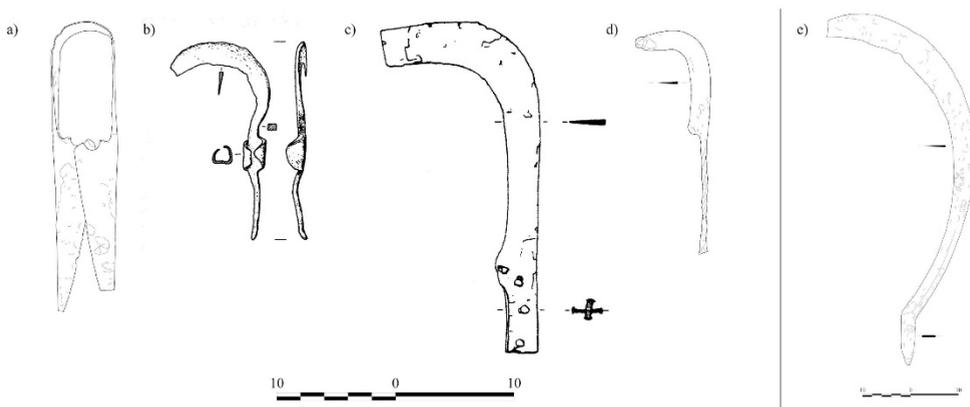


Fig. 4. Strumenti databili al periodo LT C2-LTD1: a) Cesovia Arquà Petrarca (PD), Monte Ricco, L. 24,5 cm (disegno autore); b) Falcetto in ferro dalla Tomba 20 di Isola Rizza (VR), loc. Casalandri, L: 16,5 cm (SALZANI 1998, p. 20, tav. XIII, B5); c) Roncola in ferro dalla Tomba E di Arquà Petrarca (PD), Monte Ricco, L: 28 cm; (GAMBA 1987, pp. 246-248, n. 15, fig. 9.6); d) Roncola in ferro dalla Tomba 1 di Baone, loc. Valle S. Giorgio, L: 18,9 cm (disegno autore); e) Falce messoria dalla Tomba 7 di S. Maria di Zevio (VR), loc. Lazisetta, L: 73,5 cm (disegno autore).

Un caso straordinario riguarda la Tomba 7 di Lazisetta, detta anche “Tomba del principe”, nella quale era deposto un gruzzolo di 34 monete, di cui 10 in bronzo, 21

<sup>44</sup> M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, cit., pp. 237-270.

<sup>45</sup> Le due tombe presentano due bracciali in vetro giallo riconducibili al Tipo Haevernick 7 (T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatenezeit auf dem Europäischen Festland*, Bonn, Rudolf Habelt, 1960, pp. 50-53).

<sup>46</sup> Tombe 90 e 123 di S. Maria di Zevio (VR), loc. Mirandola (L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., pp. 61-64, 78); Tomba 78 di Isola Rizza (VR), loc. Casalandri (L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, cit., p. 46); Tomba 92 di S. Maria di Zevio, loc. Lazisetta (studio autoptico autore).

denari in argento e tre dracme padane degli Insubri<sup>47</sup>. In questo caso appare improbabile interpretare la presenza delle monete come obolo di Caronte, in una ritualità quindi avvicinabile a quanto praticato nel mondo romano<sup>48</sup>; deve essere piuttosto ricondotta a una sorta di tesoretto che sottolinea ulteriormente, insieme al sontuoso corredo, lo status elevato del defunto.

Gli strumenti agro-pastorali sono ampiamente diffusi in questa fase cronologica con 41 esemplari complessivi. Si tratta di classi selezionate di manufatti: cesoie, falcetti e roncole (fig. 4). Solamente nella Tomba 7 di Lazisetta compare anche una grande falce messoria in ferro, che si affianca a una piccola roncola e a una cesoia, anch'esse in ferro. Si tratta di strumenti legati quindi alla raccolta delle messi, alla potatura e alla tosatura delle pecore. La loro presenza in tombe particolarmente ricche caratterizzate dalla panoplia d'armi permette in questi casi di considerare gli strumenti come simbolo del controllo delle attività produttive, in particolare il possesso di terreni agricoli o di ampie greggi, a segnalare ulteriormente lo status elevato del defunto<sup>49</sup>.

#### *L'avvento di Roma: il periodo La Tène D2*

Nel Veneto, e in particolare nell'area di indagine di questo studio, la situazione appare già differente nel periodo compreso tra il secondo quarto e il terzo quarto del I sec. a.C. (LT D2). Si osserva infatti una diminuzione importante dei siti funerari da cui provengono le tombe con strumenti agricoli, con solamente quattro contesti. Si tratta di una fase di forti trasformazioni non solo sociali, ma anche amministrative: la *lex Pompeia de Gallia Citeriore* 89 a.C. trasformò infatti in colonie di diritto latino numerosi centri urbani situati a nord del Po, tra cui *Ateste* e *Patavium*. Inoltre, negli stessi anni il territorio dell'Italia settentrionale entrò ufficialmente tra i domini della Repubblica romana come provincia di *Gallia Cisalpina*.

Anche nella composizione dei corredi si possono osservare importanti differenze. La Tomba A di Arquà Petrarca (PD), caratterizzata da più deposizioni, riprende una tradizione ben diffusa in ambito atestino almeno dal IV sec. a.C., che rimanda a un uso gentilizio (fig. 5, a)<sup>50</sup>. Gli unici elementi residui chiaramente correlati alla cultura La Tène sono le fibule e i grandi coltelli in ferro. Le prime sono rappresentate da un gruppo di 18 esemplari di schema tardo La Tène.

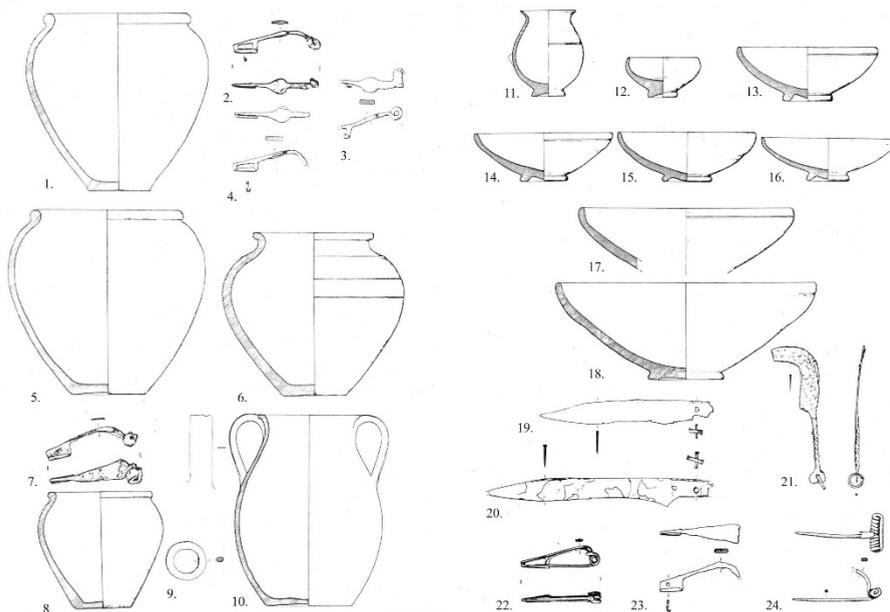
<sup>47</sup> L. SALZANI, *Tomba del Carro di Zevio*, cit., pp. 275-276.

<sup>48</sup> F. BIONDANI, *Le monete*, cit., p. 80.

<sup>49</sup> F. SPAGIARI, *La deposizione delle cesoie nei corredi tombali di età romana: analisi della documentazione dall'Italia Settentrionale con uno sguardo ai contesti d'Oltralpe*, in M.S. BUSANA, C. ROSSI, D. FRANCISCI, *Progetto Lanifica. Il ruolo della donna nella produzione tessile di età romana*, Atti del Convegno (Padova, 16 Ottobre 2020), Padova, Antenor Quaderni, 2021, p. 156.

<sup>50</sup> M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, cit., p. 242.

a) Tomba A, Arquà Petrarca (PD), Monte Ricco



b) Tomba 45, S. Maria di Zevio (VR), loc. Mirandola

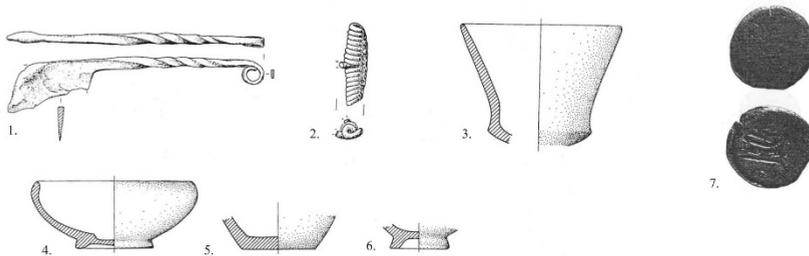


Fig. 5. a) Corredo della Tomba A di Arquà Petrarca (PD), Monte Ricco: 1, 5-6, 8. Ossuario in ceramica grigia; 2-4, 23-24. Fibule in ferro; 7. Fibula in ferro tipo Nauheim; 9. Anello in bronzo; 10. Olla biansata a corpo ovoidale; 11-18. Vasellame in ceramica grigia; 19-20. Coltelli in ferro; 21. Roncola in ferro; 22. Fibula in bronzo (rielaborazione da GAMBA 1987, figg. 2-3); b) Corredo della Tomba 45 di Zevio (VR), loc. Mirandola: 1. Roncola in ferro; 2. Fibula in ferro; 3-6. Vasellame in ceramica comune; 7. Asse in bronzo (rielaborazione da SALZANI 1996a, tav. XXI, A).

Tra queste è riconoscibile un esemplare afferente alla variante Vill del tipo Cenisola<sup>51</sup>, al cui tipo, modificato secondo una versione più semplificata, sono

<sup>51</sup> J. WERNER, *Die Nauheimer Fibel*, in «Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz», 2, 1955, p. 186, fig. 2, n. 12.

riconducibili altre tre fibule<sup>52</sup>; altri tre reperti sono invece inquadrabili in una variante “spagnola” del tipo Nauheim<sup>53</sup>. I coltelli di grandi dimensioni (26 cm e 33 cm) sono ancora presenti in questa fase cronologica, continuando una tradizione attestata anche nel secolo precedente. Gli unici elementi direttamente correlati con la cultura romana sono le monete in bronzo, rappresentate in questa sepoltura da tre assi della zecca di Roma<sup>54</sup>. Completano il corredo il set ceramico con 14 vasi, principalmente realizzato in ceramica grigia, e una piccola roncola in ferro. Questa è caratterizzata da un manico ritorto terminante in una piastrina piatta con un foro centrale in cui era alloggiato un anello per la sospensione del manufatto<sup>55</sup>.

Nel periodo LT D2 si osserva una maggiore austerità dei corredi funerari, caratterizzati spesso da un numero limitato di vasi e pochi elementi metallici, come si può vedere nella Tomba 45 di Zevio (VR), loc. Mirandola (fig. 5, b)<sup>56</sup>. In questa sepoltura infantile, ad esclusione di pochi vasi in ceramica comune, si riscontra la presenza di una fibula in ferro a molla bilaterale, un asse in bronzo della zecca di Roma<sup>57</sup> e una roncola a manico ritorto non dissimile dall'esemplare della Tomba A di Arquà Petrarca.

Una composizione analoga del corredo si può evidenziare anche nella Tomba 127 rinvenuta anch'essa nel sepolcreto di Zevio (VR), loc. Mirandola<sup>58</sup>, contenente i resti di un individuo adulto di sesso imprecisato<sup>59</sup>. Ad esclusione dei sei vasi in ceramica comune che costituivano il set per il banchetto erano presenti unicamente una fibula di schema tardo La Tène e un falchetto in ferro con immanicatura a codolo.

Il periodo LT D2 vede una drastica diminuzione delle sepolture con strumenti agricoli. Le cinque tombe analizzate sono caratterizzate da corredi molto più austeri rispetto alle fasi precedenti, con un cambio ideologico evidente nella rappresentazione del defunto a livello sociale. Scompaiono completamente le armi, mentre rimane presente occasionalmente il grande coltello a lama sinuosa. Non sono presenti vasi metallici, diffusi nelle tombe più ricche del periodo precedente, e nemmeno la ceramica a vernice nera, seppur tale mancanza deve essere probabilmente correlata al limitato campione di sepolture di cui si dispone. La romanizzazione delle comunità celtiche si percepisce quindi non tanto per la maggiore presenza degli elementi culturali romani, ma piuttosto per la scomparsa

<sup>52</sup> M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, cit., p. 243.

<sup>53</sup> G. ULBERT, *Cáceres el Viejo. Ein Spätrepublikanisches Legions-lager in Spanisch-Extremadura*, Mainz, Von Zabern, 1984, p. 56.

<sup>54</sup> M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, cit., p. 240, nn. 10-12.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 242, n. 36, fig. 3, n. 11.

<sup>56</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., pp. 44-45.

<sup>57</sup> F. BIONDANI, *Necropoli di località Mirandola. Le monete*, L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1996, p. 216, n. 7.

<sup>58</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., pp. 79-80.

<sup>59</sup> Cfr. C. CORRAIN, M.A. CAPITANIO, *Ricognizione degli incinerati di S. Maria di Zevio (Verona) del II°-I° secolo a.C.*, cit.

di intere categorie di manufatti fortemente associati alla cultura La Tène e considerati identitari a livello culturale e sociale fino al periodo LT D1.

Il fenomeno della deposizione degli strumenti agro-pastorali subisce così una drastica riduzione (fig. 6). Solamente una cesoia rinvenuta nella necropoli di Baldaria di Cologna Veneta (VR) può essere ricondotta a questa fase cronologica<sup>60</sup>. Sono attestati due falcetti per la raccolta delle messi<sup>61</sup> e tre roncole appartenenti alla medesima categoria<sup>62</sup>. Si tratta di strumenti potatori di dimensioni inferiori ai 20 cm, caratterizzate da un manico tortile, probabilmente adatte a piccole azioni di taglio o al distacco dei grappoli d'uva dalla vite<sup>63</sup>.

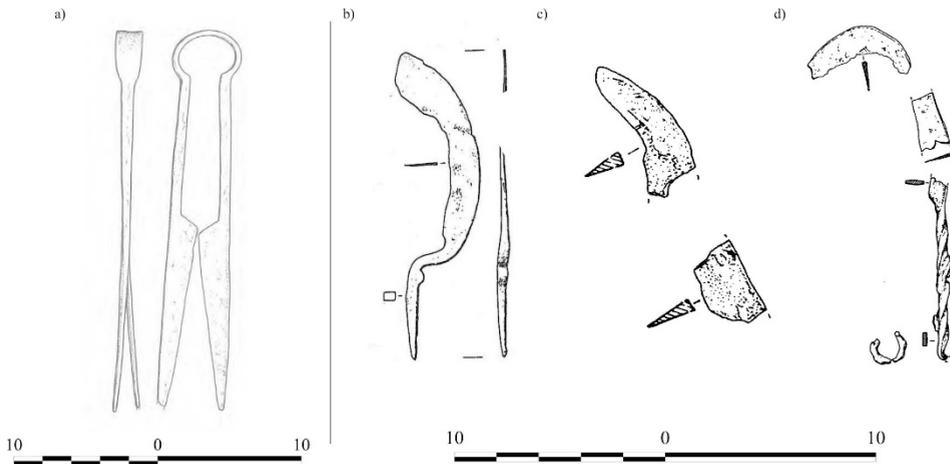


Fig. 6. Strumenti databili al periodo LT D2: a) Cesoia in ferro da Cologna Veneta (VR), fraz. Baldaria (SALZANI 1989, p. 23, fig. 9); b) Falcetto in ferro dalla Tomba 127 di Zevio (VR), loc. Mirandola (SALZANI 1996a, p. 79, tav. LVII, B4); c) Falcetto in ferro dalla Tomba 53 di Zevio (VR), loc. Mirandola (SALZANI 1996a, p. 47, tav. XXIII, F7a); d) Roncola in ferro dalla Tomba 9 di Isola Rizza (VR), loc. Casalandri (SALZANI 1998, p. 14, tav. VII, A6).

<sup>60</sup> L. SALZANI, *La necropoli di Baldaria*, Cologna Veneta, La Mainarda, 1989, p. 23, fig. 9.

<sup>61</sup> Rispettivamente dalla Tomba 53 e dalla Tomba 127 di Zevio (VR), loc. Mirandola (L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., p. 47, n. 7a, tav. XXIII, F 7a e p. 79, n. 4, tav. LVII, B4).

<sup>62</sup> Provenienti dalla Tomba 45 di Zevio (VR), loc. Mirandola (L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., p. 45, n. 1, tav. XXI, A1); Tomba 9 di Isola Rizza (VR), loc. Casalandri (L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, cit., p. 14, tav. VII, A6); Tomba A di Arquà Petrarca (PD) (M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, cit., p. 242, n. 36, fig. 3, n. 11).

<sup>63</sup> Per un approfondimento sulle roncole a manico tortile cfr. F. SPAGIARI, *La falcula vineatica: studio e proposta interpretativa delle roncole a manico tortile dell'Italia settentrionale*, in «Orizzonti: rassegna di archeologia», 26, cds.

*La Venetia romana: fine I sec. a.C.-metà I sec. d.C.*

Al periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. possono essere ricondotte solamente due sepolture, rinvenute nel sito di Zevio (VR), loc. Mirandola. Tale periodo coincide con la totale disattivazione dei siti indagati nei periodi precedenti e di conseguenza con la fine dell'utilizzo delle relative necropoli a favore di un maggiore sviluppo dei centri urbani e di altri poli insediativi. Conseguenza della *lex Roscia* del 49 a.C. fu infatti l'ottenimento da parte di Padova ed Este dello status di *municipia*, e l'inizio di un'importante strutturazione urbanistica della città di Verona sull'ansa dell'Adige.

Entrambe le tombe di questo periodo sono databili all'età augustea. La Tomba 116 (fig. 7, a)<sup>64</sup>, contraddistinta da resti di un individuo infantile, presentava un vaso in impasto grossolano, un olpe in impasto arancio, un vaso a fiaschetto in impasto arancio e una patera a vernice nera tipo Lamboglia 5/7, Morel 2277, su cui sono incisi due segni a croce<sup>65</sup>. Completava il corredo una roncola in ferro a lingua di presa con un singolo ribattino di fissaggio lunga complessivamente 20 cm<sup>66</sup>.

Una simile composizione del corredo si può notare anche per la Tomba 139 della stessa necropoli (fig. 7, b)<sup>67</sup>. Il set ceramico era composto da una ciotola, un'olletta con decorazione a tacche, un vaso in impasto bruno, un vasetto a stampiglia in impasto rosso e due patere a vernice nera. A questi materiali si aggiungono dei frammenti vitrei, forse appartenenti a balsamari. I balsamari vitrei compaiono a Zevio proprio in questa fase cronologica, come evidenziato dalla coeva Tomba 114<sup>68</sup>. La presenza dei frammenti vitrei potrebbe essere indice della diffusione della nuova ritualità romana dell'aspersione di profumi durante il rito di sepoltura. Completa il corredo funebre una roncola in ferro, lunga 28 cm.

Confronti con altre tombe con strumenti agro-pastorali riferibili alla stessa fase cronologica da altre aree del Veneto, mostrano come il processo di romanizzazione del territorio sia ormai volto alla conclusione. La Tomba 3 di Lugugnana di Portogruaro (VE) presenta ormai il tipico corredo romano: oltre alla cesoia in ferro, erano deposti una coppetta a pareti sottili, una lucerna Firmalampen con bollo CASSI, un coltello in ferro e una moneta in bronzo<sup>69</sup>. Non appare particolarmente dissimile, nella composizione del corredo, una tomba rinvenuta nel trevigiano a

<sup>64</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., pp. 75-76.

<sup>65</sup> J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, cit., pp. 158-160.

<sup>66</sup> L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, cit., p. 75, n. 4, tav. LIV, n. 4.

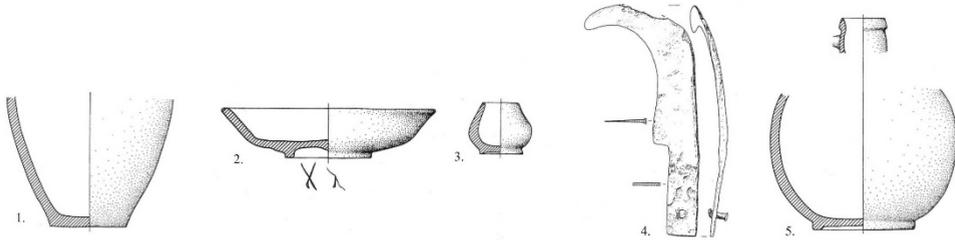
<sup>67</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>69</sup> P. CROCE DA VILLA, *Concordia romana e tardo-antica*, in C.G. MOR, P. NONIS (a cura di), *La chiesa concordiese*, I, Pordenone, Edizioni GEAP, 1989, pp. 115-117.

Selva del Montello nel 1878, recante una roncola in ferro insieme ad altri materiali databili alla prima metà del I sec. d.C.<sup>70</sup>

a) Tomba 116, S. Maria di Zevio (VR), loc. Mirandola



b) Tomba 139, S. Maria di Zevio (VR), loc. Mirandola

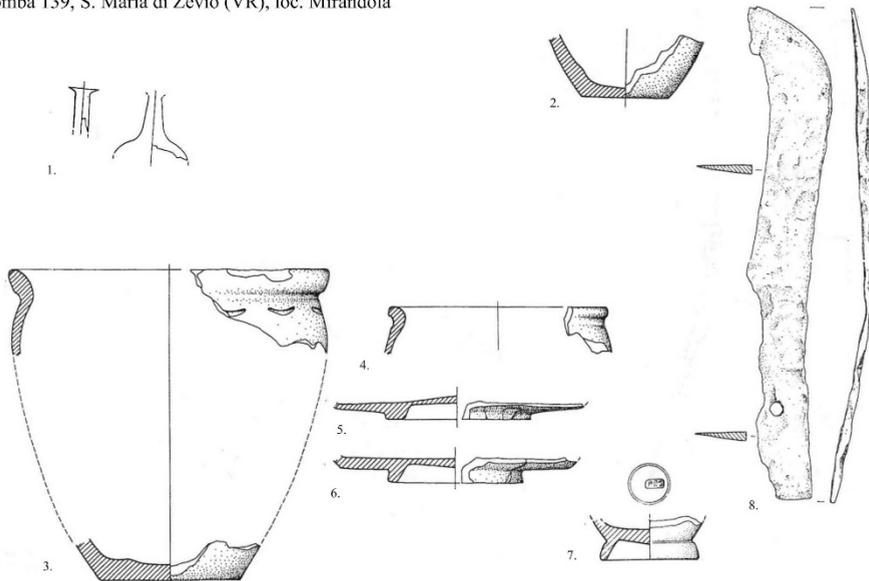


Fig. 7. a) Corredo della Tomba 116 di S. Maria di Zevio (VR), loc. Lazisetta: 1. Vaso in impasto grossolano; 2. Patera a vernice nera; 3. Vaso a fiaschetto; 4. Roncola in ferro; 5. Olpe in impasto depurato (rielaborazione da SALZANI 1996a, tavv. LIIID-LIVA); b) Corredo della Tomba 139 di S. Maria di Zevio (VR), loc. Lazisetta: 1. Frammenti vitrei; 2. Fondo di vaso in impasto depurato; 3. Olletta con decorazione a tacche sulla spalla; 4. Olletta in impasto depurato; 5-6. Patere a vernice nera; 7. Fondo di vasetto con stampiglia; 8. Roncola in ferro (rielaborazione da SALZANI 1996a, tav. LXVIC).

<sup>70</sup> V. GALIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1979, p. 12.

## Conclusioni

Lo studio delle sepolture con strumenti agricoli permette di evidenziare il fenomeno di romanizzazione delle comunità celtiche insediate nel territorio del veronese e dell'area euganea. Tra il II e l'inizio del I sec. a.C. (LT C2-LT D1) si osserva una grandissima diffusione del fenomeno in numerose necropoli rurali afferenti a centri sparsi nel territorio. Questo corrisponde a una modalità di popolamento radicata nel costume celtico. I corredi sono contraddistinti da una forte componente lateniana, in cui spiccano le armi che caratterizzano le sepolture maschili. Nei casi di corredi ricchi dotati di panoplie complete appare la volontà di rappresentare il controllo da parte del defunto delle attività belliche e di quelle civili. In quest'ultima sfera lo strumento agricolo, sempre appartenente a categorie ben selezionate (cesoia, falchetto o roncola), segna il controllo delle attività produttive, il possesso di greggi o terreni, simbolo di grande ricchezza e conseguente prestigio sociale.

Nel periodo successivo (LT D2) il Veneto risente dell'influenza romana, che ormai controlla ufficialmente tutto il territorio con la creazione della provincia della *Gallia Cisalpina*. Le tombe con strumenti agricoli diminuiscono nettamente, come diminuiscono i siti funerari da cui provengono questi manufatti. I corredi sono molto più austeri, con la scomparsa totale delle armi in favore di una veste completamente civile del defunto, segno di un cambio radicale dell'ideologia funeraria. Gli elementi culturali propriamente romani sono ancora ridotti alle sole monete, tuttavia, i manufatti strettamente correlabili alla cultura La Tène sono rappresentati solamente dalle fibule e dai rari coltelli a lama sinuosa.

Tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. si osserva quasi una totale scomparsa degli strumenti, attestati da sole due roncole nella necropoli di Zevio (VR), loc. Lazisetta. In questa fase si osserva un cambiamento del sistema insediativo a favore dei centri urbani e di nuovi nuclei abitativi. Questo cambiamento è probabilmente conseguenza del riconoscimento della cittadinanza romana a tutto il nord Italia. Gli attrezzi agro-pastorali non vengono abbandonati completamente nei corredi del Veneto, ma appaiono sicuramente più rari e rivestiti di un significato differente, ricollegati alla vita civile del cittadino romano, attivo nell'agricoltura delle nuove aree centuriate, in una regione ormai completamente romanizzata.